Usl Torino

Indiziato ex assessore del Pci

TORINO. L'inchiesta sulle convenzioni della sanità pubblica con laboratori medici privati continua ad allargarsi con effetti che non mancano di suscitare stupore. Comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di interesse privato e di falso in atto pubblico, commessi in concorso, hanno raggiunto l'ex assessore regionale alla Sanità Sante Bajardi (Pci), il dott. Luciano Brean (anch'esso iscritto al Pci) e il prof. Camillo Rosso, entrambi già membri del Comitato consultivo per la riorganizzazione dei servizi laboratoristici, il capogruppo liberale alla Regione Piemonte, Sergio Marchini e l'assessore al turismo del Comune di Susa, Marco Canavoso, pure lui liberale. Ad altre due persone viene contestato solo l'interesse privato.

A Bajardi, attualmente consigliere comunale a Torino, che è stato convocato per stamane in Procura dal giudice istruttore Aldo Cuva con mandato di comparizione, e a Brean il Pci torinese ha espresso «piena fiducia, stima e solidarietà» con una dichiarazione del segretario della Federazione Piero Fassino e del capogruppo a Palazzo civico Domenico Carpanini.

Le accuse si riferirebbero all'autorizzazione rilasciata dalla Regione nel 1981 al Laboratorio analisi di Susa (Las). Secondo gli inquirenti, Bajardi, che fu responsabile della sanità piemontese dal 1980 all'85, e gli altri indiziati si sarebbero adoperati con interventi illeciti per far ottenere la convenzione al Las di cui era amministratore il Canavoso e nella cui attività sarebbe stato cointeressato, attraverso la moglie, il Marchini, all'epoca membro della commissione sanitaria.

Particolare sconcerto ha determinato la chiamata in causa di Bajardi perché fu proprio lui, negli anni in cui guidava il settore sanitario in Piemonte, a inviare alla magistratura alcuni esposti in cui si segnalavano irregoarità nelle procedure attraverso le quali erano state concesse le autorizzazioni a cliniche e istituti privati. E quando, parecchi mesi fa, scoppiò lo scandalo dei «rimborsi facili» culminato nell'arresto del presidente democristiano dell'Usl 1-23, Giovanni Salerno, i giornali furono concordi nel sottolineare l'impegno di Bajardi per garantire trasparenza ed efficienza alle strutture sanitarie.

«La dirittura morale e il rigore amministrativo di Bajardi – affermano tra l'altro Fassino e Carpanini – sono tanto noti da non richiedere attestazioni. In particolare nella sanità egli ha svolto una tenacissima azione di moralizzazione e di riforma, tanto che le attuali indagini sono state facilitate dalle procedure introdotte della sua gestione. Lo stesso giudizio vale per Luciano Brean». Il Pci auspica perciò un rapido accertamento dei fatti che sappia distinguere interessi illegittimi da chi non solo non li ha favoriti, ma ha sempre agito per colpirli.

Formica ironizza sulle proposte di Signorile. «Basta essere onesti»

Quanti commissari psi?

Quanti «commissari Tognoli» nel Psi per tentare di rimettere ordine? Più d'uno, come consiglia il craxiano Silvano Signori? E, poi, solo per una riverniciatura di facciata per cacciar via il marcio? Da Lecce gli amici di Signorile promettono «massima collaborazione a Tognoli». Sempre più fitto il dibattito nel partito di Craxi che si avvia all'appuntamento con la seconda riunione dell'assemblea nazionale.

SERGIO SERGI

ROMA. «Bisogna correre ai ripari nel modo più severo e immediato». Il craxiano Silvano Signori tuona dalle pagine dell'«Avanti!», il quotidiano del Psi. E auspica tanti altri «commissari Tognoli», l'ex sindaco di Milano inviato in Puglia per «riportare normalità nel partito». Signori non ha dubbi, anzi propone di andare a cercare negli archivi del Psi eventuali «problemi» o situazioni che suscitano «dubbi». Insomma: «Procedere ad un'attenta analisi degli ultimi anni di vita del partito e delle recenti campagne elettorali. E al più presto».

Ma, allora, il Psi fa sul serio? Non sarà a senso unico l'azione di moralizzazione? Lo stesso Signori, con sfogo liberatorio, ammette che «per anni i soli socialisti che andavano in galera erano coloro che venivano perseguitati da regimi oppressivi. Ora abbiamo scoperto tra noi alcuni che hanno approfittato del nostro buon nome...». Tra questi ci sono anche gli ultimi arrestati in terra di Versilia? Non è specificato. Anzi, dalle colonne dell'«Avanti!» trasuda ottimismo sulla possibilità che il più «autorevole» degli incarcerati, Walter De Ninno, definito «collaboratore della Direzione del Psi», possa venir liberato nelle prossime ore. Nei suoi confronti. – è detto con rilievo – non è emerso «nessun indizio».

De Ninno allora non è Trane? Eh, no, perché lo stesso segretario Bettino Craxi, correndo in suo aiuto, è tornato a parlare di «arresti facili» e a dire che «lo hanno messo dentro senza prove o riscontri».

Certo è che, specie in vista dell'Assemblea nazionale della settimana entrante (15 e 16 luglio), il tema «questione morale», agiterà sempre più gli uffici di via del Corso. Le proposte sono diverse e, ciascuna, si intreccia con il problema di un nuovo assetto organizzativo e politico del partito uscito dal congresso di Rimini e dal successo elettorale.

Riprendono anche forma e vigore le proposte di riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nel Psi è un pullulare di proposte. Da Craxi che giudica la legge ormai «inadeguata» ma che nel contempo si lancia contro i «raffinati sistemi di persecuzione» da parte dei giudici; a Valdo Spini, già vicesegretario, il quale si augura che l'Assemblea nazionale socialista «faccia sua» la proposta di trasparenza da tempo presentata; per finire a Signorile il quale suggerisce di regolarizzare i finanziamenti delle imprese ai partiti.

Commentando questa idea dell'ex ministro dei Trasporti, il suo compagno di partito e «condomino» scomodo in Puglia, l'onorevole Rino Formica, afferma di essere curioso di vederla formalizzata. È stato, allora, chiesto a Formica se avesse una proposta alternativa. Lui ha risposto che l'alternativa è «essere onesti». Ecco, come dichiara l'eurodeputato Enzo Mattina, «lo scoglio che ricorrentemente riaffiora». Come la mettiamo, Signorile? Alla frase di Formica così risponde in attesa di prendere un aereo per la Puglia: «Siamo sul piano delle battute. L'onestà? Ma l'onestà deve essere la regola, un obbligo. Il problema è trovare strumenti di legge che rendano possibile la trasparenza».

Probabilmente Signorile questi concetti li ha ripetuti ieri sera nell'«attivo provinciale» di Taranto, convocato presso l'hotel Delfino, e introdotto dal segretario Pascarella, suo fedelissimo. I socialisti «signoriliani» di Lecce nel frattempo hanno ieri fatto sapere di essere ben lieti dell'imminente arrivo del «coordinatore» Tognoli. Cosimo Valzano, coordinatore della componente di sinistra del capoluogo salentino, dichiara «la massima collaborazione per agevolargli il compito che lo attende». La sinistra leccese augura che Tognoli possa, per esempio, «risolvere i problemi che non sono stati risolti dal commissario precedente, l'on. Valdo Spini». Come si può arguire, sarà una collaborazione dal dente avvelenato. È ciò che forse si prefigge di scongiurare, sul piano nazionale, il senatore Luigi Covatta il quale propone alla sinistra del Psi di recarsi all'Assemblea nazionale con una posizione comune. Covatta sostiene che il Psi ha bisogno di nuove regole interne per favorire la dialettica tra le varie componenti e per eleggere democraticamente gli organi dirigenti. «Azzeriamo tutto – dice – e individuiamo queste nuove regole». Chissà cosa ne pensa Craxi.

Silvano Signori

Luigi Covatta

Da Firenze partono altri due avvisi di reato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. L'inchiesta s'allarga ancora. Due comunicazioni giudiziarie sarebbero state emesse dal magistrato che conduce l'inchiesta sulla tangente da 270 milioni contro altri due funzionari della tesoreria centrale del Psi. Riserbo totale sui loro nomi. Una cosa, invece, è certa. C'è un settimo uomo nella tangente-story di Viareggio. Ma ancora non è stato identificato. L'impresario di Pisa, Luigi Rota, venne avvicinato da una persona che gli chiese una busterella se voleva vincere l'appalto per la costruzione della pretura viareggina. Rota ha escluso che si trattasse di Ilio Mungai.Il mediatore d'affari di Montecatini comparve solo al momento di incassare la tangente di 270 milioni. La somma sarebbe stata poi così ripartita: 100 milioni alla Federazione socialista di Lucca, 75 milioni alla direzione amministrativa nazionale, il rimanente agli esponenti socialisti di Viareggio. Chi è il settimo uomo che propose a Luigi Rota di pagare la tangente, versata poi in cinque rate fra la fine dell'82 e la fine dell'83? Per il momento è un mistero. Ieri il sostituto procuratore generale Francesco Fleury ha concluso nel carcere di Sollicciano il primo «giro» di interrogatori dei cinque esponenti socialisti arrestati mercoledì scorso con l'accusa di concussione. Dopo Umberto Nave, che all'epoca dei fatti era assessore ai lavori pubblici del Comune di Viareggio, Walter De Ninno funzionario della segreteria amministrativa di via del Corso che il Psi ha difeso a spada tratta accusando i magistrati toscani di «manette facili» e Francesco Colucci, assessore al turismo della Regione Toscana, il magistrato ieri ha interrogato Emilio Berti e Marcello Galleri.

L'interrogatorio di Berti, 48 anni, legale del Comune versiliese, é andato avanti dalle 10 alle 13 di ieri mattina. L'imputato si é difeso sostenendo di essere completamente estraneo alla vicenda. In particolare il dottor Fleury gli avrebbe contestato di aver coniato nei riguardi del suo compagno di partito Umberto Nave il soprannome di «mister sette per cento», rilevando che il conflitto fra di loro sarebbe nato proprio in seguito a screzi per la spartizione della tangente.

Secondo quanto si é appreso Berti ha negato la cosa affermando che il conflitto fra lui e l'ex assessore ai lavori pubblici sarebbe nato prima dei fatti addebitatigli.

Nel pomeriggio é stata la volta di Marcello Galleri, 43 anni, all'epoca dei fatti responsabile amministrativo e attualmente segretario della Federazione del Psi di Lucca. Galleri era assistito dall'avvocato Barsanti. Sul tenore del suo interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni. Quanto all'interrogatorio di Francesco Colucci si é appreso che anche l'assessore regionale al turismo si é difeso sostenendo di essere completamente estraneo alla vicenda. All'epoca dei fatti era responsabile politico della federazione socialista lucchese. Avrebbe ammesso di aver «girato» con la sua firma degli assegni ma pensando che provenissero dalla direzione nazionale come contributo alla federazione locale. Il difensore di Colucci, avvocato Nora Beretta, ha avanzato un'istanza di libertà provvisoria. Al palazzo di giustizia di via Cavour per il momento non si parla di imminenti scarcerazioni. Pare di capire che i tempi dell'inchiesta si allungano. Martedì intanto si riunirà il consiglio regionale. Se l'assessore Colucci non si farà da parte entro quella data la giunta regionale si dimetterà.

Processo a Reggio Calabria

La Cassazione annulla quattro ergastoli al boss Piromalli

ROMA. La prima sezione penale della Cassazione ha annullato quattro dei cinque ergastoli inflitti al presunto boss della 'ndrangheta Giuseppe Piromalli al termine del processo conclusosi davanti alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria il 12 luglio dello scorso anno. Dopo una camera di consiglio durata oltre dodici ore. I supremi giudici hanno ordinato la celebrazione di un nuovo processo anche per la mancata concessione di Giuseppe Piromalli delle attenuanti generiche. Circostanza che aveva indotto i giudici di secondo grado ad infliggergli il carcere a vita anche per l'omicidio di Francesco Tripodi il presunto boss della 'ndrangheta. La Cassazione ha annullato la sentenza d'appello per gli omicidi di Giuseppe e Rocco Tripodi e per quelli dei fratelli Furfaro anche per alcuni degli altri imputati. Comunque la suprema corte ha sostanzialmente modificato la decisione dei giudici di secondo grado, accogliendo il ricorso della Procura generale del capoluogo calabrese.

Presto la sentenza Ior

Il Pg della Cassazione accusa Marcinkus: «Aiutò Calvi a dissipare»

ROMA. Sarà fissata nei prossimi giorni dalla cancelleria della quinta sezione penale della Cassazione la camera di consiglio durante la quale verrà esaminato il ricorso con il quale Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel hanno chiesto l'annullamento dei mandati di cattura emessi nei loro confronti dalla magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta sul caso «Ior-Ambrosiano-Calvi». Il sostituto procuratore generale Enzo Jannelli, con una requisitoria di undici pagine, ha sollecitato i supremi giudici a respingere i ricorsi, accogliendo solo la parte relativa alla concessione degli arresti domiciliari.

Secondo il pg gli imputati «non si soffermano per nulla, o quasi, sulla motivazione in merito alla sussistenza degli indizi di colpevolezza», ma invocano l'immunità nei loro confronti per avere agito nell'interesse del Vaticano. Il dott. Jannelli, nella requisitoria, accusa l'Ior di aver «coperto» le operazioni «distrattive» di Calvi, attraverso una serie di consociate estere.

Giudici e questione morale

Bertoni (Unicost): «C'è un tiro al piccione contro i magistrati»

ROMA. Secondo Raffaele Bertoni, segretario di Unicost, la corrente di maggioranza dei giudici, «il tiro al piccione» contro i magistrati, mentre «tutti si riempiono la bocca della questione morale», continua ad essere uno sport nazionale col solo risultato di minare la fiducia della gente nelle istituzioni e di spingere i cittadini a considerare come martiri gli imputati sponsorizzati dai partiti.

«Se si continua così – ha proseguito l'esponente di Unicost – tra poco non ci sarà più un magistrato disposto a perseguire i reati commessi da personaggi politici. A nessun giudice fa piacere di trovarsi sulle prime pagine dei giornali come il bersaglio di attacchi inconsulti soltanto per aver fatto il proprio dovere, tanto vale allora risolvere il problema in termini generali. Si dovrebbe stabilire che l'arresto è sempre vietato per tutti o per la maggior parte dei reati contro la pubblica amministrazione e che comunque a disporre l'arresto non debba essere il magistrato che fa l'istruttoria ma un organo diverso, estraneo alle indagini».

Napolitano a Latinamerica

«Nessuna grande potenza può considerare altri paesi un giardino di casa»

Alla festa nazionale dei giovani comunisti in corso di svolgimento a Ravenna, Giorgio Napolitano ha partecipato l'altro ieri sera al dibattito sul Centramerica, la sinistra europea e il nuovo internazionalismo. È stato uno dei momenti politici più alti di «Latinamerica», che stasera ospita la manifestazione clou con Achille Occhetto, Pietro Folena e il sindaco di Ravenna Dragoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Prima il colloquio con i giornalisti sui rapporti fra Pci e Psi e sui lavori della Direzione comunista (ne abbiamo riferito ieri). Poi l'incontro con le delegazioni estere presenti numerose a «Latinamerica». Infine il dibattito più atteso, moderato da Fulvio Angelini della Fgci, con il console del Nicaragua in Italia, Bergman Zuniga Perez, Antonio Martinez del Fronte di liberazione salvadoregno «Farabundo Marti» e un pubblico numeroso e attento. Giorgio Napolitano non ha deluso le attese e ha strappato più volte l'applauso della platea, in particolare dei giovani della nuova Fgci, il cui impegno internazionalista – ha detto l'esponente comunista – va apprezzato e valorizzato, così come la scelta di dedicare questa festa all'America Latina.

La nostra attenzione per ciò che accade in Centroamerica – ha esordito Napolitano – è più che giustificata dai conflitti sanguinosi e dai pesanti interventi degli Stati Uniti in quell'area e dai gravi pericoli che ne derivano per la pace nel mondo e per i rapporti Est-Ovest. Noi ci battiamo per un assetto di pace in tutto il Centroamerica, all'insegna dell'autodeterminazione dei popli che lottano per la libertà, la democrazia e l'indipendenza, contro ogni intervento straniero. Gli Usa hanno sempre considerato quall'area come il *giardino di casa* – ha aggiunto Napolitano – dove potevano fare qualunque cosa e imporre il tipo di regime: una logica aberrante sotto il profilo del diritto internazionale, già sconfessata dalla Corte internazionale dell'Aja.

Non sarà facile modificare questo atteggiamento, diffuso e radicato nell'opinione pubblica americana. Ma io credo che attraverso iniziative come quella del gruppo di Contadora – e in particolare attraverso l'impegno della Comunità europea e lo sviluppo della distensione tra Usa e Urss – facendo leva anche sulle contraddizioni che scuotono l'amministrazione Reagan, si possono creare le condizioni per modificare la politica del governo degli Stati Uniti, per avviare a soluzione i conflitti in Centramerica come in Medio Oriente e in Afghanistan, un altro paese che non può essere considerato *giardino di casa*, questa volta dall'Urss.

Napolitano ha poi sottolineato la situazione di inaccettabile sottosviluppo e povertà del Centroamerica e in generale del Sud del mondo. Una situazione – ha spiegato – che si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni, tanto che nell'insieme dei paesi di quell'area il reddito per abitante è diminuito del 18% fra l'80 e l'84. Quali prospettive, dunque, e quale ruolo del Pci e della sinistra europea per cambiare questo stato di cose? Occorre un cambiamento sostanziale delle relazioni economiche internazionali che garantisca un trasferimento netto di risorse dai paesi più ricchi verso i paesi meno sviluppati, alleggerisca la soffocante posizione debitoria di questi ultimi, e comporti regole eque per i prezzi delle materie prime e le esportazioni dei paesi del Terzo mondo.

Tutto questo, secondo Napolitano, è possibile se si riesce a far crescere un nuovo internazionalismo – dopo che quello di un tempo, «comunista e proletario», non ha retto alla prova – che si basi sull'impegno di tutte le forze democratiche e progressiste, che superi i confini di partito, di «campo economico» e anche di sistema sociale. In questa luce bisogna anche vedere la collocazione del Pci come parte integrante della sinistra europea, la quale può trovare una propria unità nell'impegno internazionalista e di solidarietà con i paesi del Terzo mondo. Si tratta di un impegno non facile – ha concluso Napolitano – che va portato avanti superando anche le contraddizioni presenti nella sinistra europea. Questa linea si è affermata sempre di più nel Pci; siamo in questo momento impegnati, anche attraverso un franco dibattito, a renderla sempre più coerente e politicamente operante.

Napolitano, sempre a Ravenna, è stato ieri sera intervistato dal Tg2. Riferendosi al voto nel recente Cc e al determinarsi di maggioranze e minoranze, egli ha detto che ora bisogna verificare su quali posizioni, su quale documento politico si discuterà nel prossimo Cc. Ciò che è veramente importante è che ciascuno dica con molta chiarezza quel che pensa portando avanti le posizioni in cui crede. Interrogato sulla eventuale formalizzazione delle correnti, Napolitano ha affermato che la questione non può essere affrontata a cuor leggero e che il problema vero, oggi, è di un confronto tra le diverse posizioni, se diverse restano anche su punti particolari. Circa la annunciata ristrutturazione della Segreteria, Napolitano è dell'avviso che essa deve diventare qualcosa di diverso da ciò che è stata, e ciò comprende anche la non partecipazione di qualcuno degli attuali membri.

Canone Rai

Ecco come pagarlo

ROMA. Il ministero delle Finanze ha reso note le modalità di pagamento dei nuovi canoni Rai in vigore dal 1° luglio. Tv bianco e nero: 93mila per un anno, 47.460 per 6 mesi; tv a colori: 117mila per un anno; 59.710 per 6 mesi; autoradio: 13.990 lire per auto con potenza fiscale fino a 26 cavalli; 23.240 lire per auto di potenza fiscale superiore, per unità da diporto soggette a tasse di stazionamento e navi; radio: nessuna variazione. Integrazioni per chi ha già pagato il canone intero: 11.840 lire per il colore, 14.165 per il bianco e nero. I conguagli vanno effettuati entro il 31 gennaio '88, anche congiuntamente e contestualmente al rinnovo dell'abbonamento '88, utilizzando sempre uno dei moduli del libretto di iscrizione. Chi ne fosse sprovvisto può effettuare il pagamento con versamento sul conto corrente postale QU 3103, intestato all'Urar di Torino, utilizzando un normale modulo e specificando nel retro della ricevuta la causale del versamento. Per le autoradio i pagamenti possono essere effettuati anche presso gli uffici Aci.

Manca spiega perché resta presidente

Pezzi di Rai-tv in vendita? E' tempesta in viale Mazzini

Manca spiega le ragioni che gli hanno fatto scegliere, la presidenza della Rai. Ma la conferenza stampa ha un altro protagonista, benché non sia fisicamente presente: Giuseppe Rossini, direttore di Raiuno. In una intervista egli ha ipotizzato la vendita di una rete, il conferimento all'Iri di tutti gli impianti Rai. Furenti le reazioni a viale Mazzini. Manca: «Il problema non si pone nemmeno».

ANTONIO ZOLLO

I giornalisti ascoltano con attenzione il leader socialista che racconta queste sue settimane di passione, indeciso tra la presidenza della Rai e il ritorno alla attività politica piena, in una stagione che sembra fatta per le passioni forti, gratificato dal quinto mandato parlamentare ottenuto come capolista nel collegio Perugia-Terni-Rieti; indeciso sino all'incontro dell'altro ieri con Bettino Craxi. Ma la prima domanda alla quale gli si chiede di rispondere riguarda l'intervista di Giuseppe Rossini, apparsa ieri mattina sulla «Stampa» di Torino. Rossini ha evocato questo scenario: privatizzazione di una rete Rai; conferimento a una società Iri, appositamente costituita, di tutti gli impianti di trasmissione con il relativo personale (5mila addetti) in cambio di un indennizzo di 2mila miliardi; analoga operazione per fare il polo privato, Berlusconi. In questo modo Rai e Berlusconi si limiterebbero a produrre, acquistare e mettere in onda i programmi, affittando dalla società Iri gli impianti. Una prima, secca replica è registrata dalla «Stampa» medesima. È del vicedirettore generale per i nuovi servizi, Massimo Fichera, il quale taglia corto: «Oggi è impensabile un'azienda televisiva che tenga separati programmi e impianti: hardware e software sono indistinguibili».

L'idea di privatizzare una rete fu lanciata tempo fa da Giulio Malgara, presidente degli inserzionisti pubblicitari e grande amico di Berlusconi. Manca provvide a liquidarla così: «È un attacco al servizio pubblico». L'idea di spogliare la Rai dei suoi impianti viene ripescata ogni tanto da questo o da quello. Il *remake* che ne ha fatto Rossini ha provocato ieri mattina ore di tempesta a viale Mazzini. Si è raccontato di un Biagio Agnes furioso. Una bella strapazzata è venuta a Rossini dal consiglio di amministrazione, che – unanime – ha condiviso l'invito a tenere la bocca chiusa rivoltogli dal consigliere dc, Zaccaria. Agnes ha parlato di «progetti assurdi». Manca ha sottolineato che Rossini non può mettere in vendita «ciò di cui non è proprietario»; che le sue ipotesi sono in assoluto contrasto con le posizioni strategiche dell'azienda, alla cui elaborazione provvedono il consiglio e a il direttore generale. A Rossini toccherà – infine – di essere strapazzato anche dall'ufficio stampa della Rai.

E tuttavia nessuno se la sente di liquidare la faccenda come un caso di maldestro protagonismo. Si avanza un'altra ipotesi, che è questa: parte della Dc (quella fanfaniana-forlaniana) vorrebbe appropriarsi di quella idea, spesso accarezzata da esponenti di altri partiti, poiché ritiene che in Rai lo scudocrociato non potrà mai recuperare il potere di un tempo; che va ricercato altrove – e in una zona sottratta al controllo parlamentare – il luogo dove esercitare un diretto e pesante condizionamento sulla tv sia pubblica che privata; che questo potere si può meglio esercitare detenendo e controllando gli impianti, senza i quali non si mette in onda un bel niente. La leva per dar forza a questa operazione potrebbe essere una possibile, drammatica crisi finanziaria della Rai. Alle difficoltà economiche, al problema di revisionare i criteri attraverso i quali la Rai si approvvigiona di risorse finanziarie hanno fatto cenno ieri, non a caso, sia Manca che Agnes. Anzi, il presidente, illustrate le ragioni che lo hanno prima portato a prendersi un periodo di riflessione, poi a decidere per la presidenza Rai, ha dedicato gran parte del discorso fatto ieri mattina in consiglio e dell'esposizione ai giornalisti, a riordinare scadenze, impegni, obiettivi essenziali per un rilancio del servizio pubblico, in modo che esso possa adeguatamente assolvere alle «responsabilità che ha verso il sistema produttivo, verso la società, verso la cultura, verso la stessa democrazia»

Manca ha detto di aver deciso in virtù delle tante, unanimi sollecitazioni avute dentro e fuori dell'azienda Lo ha rassicurato la lettera ai socialisti della circoscrizione umbro-reatina con la quale Craxi ha ribadito la leadership di Manca in quella zona Anche ieri la sua decisione (Manca ha già mandato la lettera di dimissioni alla presidente Iotti) è stata salutata con soddisfazione: da Agnes, dai sindacati, dai dirigenti Rai, dai programmisti. Tuttavia ieri Manca è apparso, se non preoccupato, ben consapevole che comincia ora la fase più difficile della sua presidenza. E sarà dura anche per la Rai, sulla quale molto presto potrebbero scaricarsi altre tempeste politiche.

Enrico Manca durante la conferenza stampa di ieri

L'assemblea della Fieg

Gli editori accusano: ancora bloccata la legge per i giornali

ROMA. A 5 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge per l'editoria, il governo non ha ancora emanato i decreti attuativi, adempimento indispensabile per renderne possibile l'applicazione. «Le imprese – ha detto ieri il presidente degli editori, Giovannini – non sanno come debbono comportarsi, se hanno diritto o meno a certe agevolazioni, che cosa devono fare per goderne». Giovannini ha parlato alla assemblea della Federazione editori, dalla quale è partito un telegramma alla presidenza del Consiglio, per sollecitare i decreti «se non si vuole vanificare la volontà del legislatore». Giovannini ha svolto una dettagliata relazione sullo stato dell'editoria e ha colto l'occasione anche per mettere le mani avanti in vista dei rinnovi contrattuali di poligrafici e giornalisti: «...il settore ha lasciato la via del dissesto ma non è ancora approdato a quella del guadagno... occorre vigilare perché il costo del lavoro non acquisti una dinamica scollegata da quella della produttività e da quella dei ricavi...».

«Il monito di Giovannini sui decreti attuativi della legge – ha commentato Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria – è pienamente condivisibile. Si rischia di vanificare la legge e di penalizzare soprattutto i settori deboli dell'editoria e della radiofonia ammessi alle provvidenze. In quanto ai continui assestamenti nelle strutture proprietarie cui si è riferito il presidente della Fieg appare sempre più necessario – ha concluso Vita – apprestare una normativa anti-trust che riguardi l'intero sistema della comunicazione. Noi ci stiamo lavorando, speriamo che anche altri vogliano unirsi a questo sforzo».

L'assemblea della Fieg ha anche proceduto al rinnovo delle cariche (tranne tranne quella del presidente, che scade tra un anno). Il presidente de l'«Unità», Armando Sarti, è stato confermato nel consiglio federale, tra i rappresentanti dei giornali a diffusione nazionale e regionale.